

LA TUTELA DELL'AMBIENTE IN ITALIA

5
1996

Quaderni del Circolo Rosselli



Luci e ombre della politica italiana

Paolo Baratta

È stato un lavoro molto utile quello svolto questa mattina; ci avviamo a una serie di argomenti di primaria importanza. La Comunità si avvia ad affrontare due grandi aree di problemi, una concerne il settore dell'acqua, l'altra concerne il settore dei combustibili e degli autoveicoli. Si tratta di aree vaste: non si tratta di una sola direttiva, ma di direttive-quadro e di direttive che potranno da queste discendere. Vi sono molti problemi che stiamo esaminando, tra cui una nuova direttiva di modifica sull'impatto ambientale. Abbiamo anche affrontato alcuni temi di respiro più ampio perché ci sono appuntamenti importanti nel corso dei prossimi mesi. Vi sono appuntamenti importanti per quanto riguarda la convenzione di Montreal sull'ozono; vi è un importantissimo impegno che riguarda la seconda conferenza delle parti sui cambiamenti climatici, il tema dell'emissione di CO₂ sta diventando uno dei più importanti argomenti intorno ai quali possono manifestarsi profondi dissidi tra continenti sviluppati e continenti in via di sviluppo.

È un tema che dovremo affrontare, tra l'altro, in connessione con lo sviluppo degli accordi sul WTO, sulla liberalizzazione dei commerci, da rendere compatibili con le convenzioni internazionali, con gli impegni internazionali di libero scambio, nei limiti accettabili sul piano politico dai vari paesi delle limitazioni o degli impegni di tipo ambientale. Alcuni impegni di tipo ambientale non riguardano, come è ovvio, soltanto il paese entro il quale si sviluppano le attività. Il tipico caso del CO₂ è un fatto che riguarda l'intero orbe terraqueo. Discutere su questo argomento vuol dire affrontare con i paesi che sono sulla via dello sviluppo alcuni temi molto delicati che riguardano le loro tecnologie, le loro possibilità di coniugare sviluppo e tutela ambientale, e naturalmente noi siamo convinti che il problema sia proprio quello del raggiungere un equilibrato punto di conciliazione.

Non siamo qui a chiedere a due miliardi di cinesi o ad un miliardo di indiani di sospendere la loro crescita. Noi siamo qui per favorire la loro crescita e cercheremo di affrontare la compatibilità nei termini in cui questa non riduce le loro potenzialità di sviluppo. Un argomento estremamente delicato, come potete immaginare, perché tocca nel vivo i temi della concorrenza internazionale in una fase in cui il balzo delle tecnologie è molto forte e i divari tra i livelli tecnologici si vanno, in qualche misura amplificando, perché gran parte dello sviluppo dei paesi in crescita fa riferimento anche a tecnologie precedenti quelle in vigore o in uso attuale. Ho voluto citare questo problema perché sarà argomento di particolare conversazione e discussione continua con i commissari e in particolare con il commissario Pjerregaard Ritt, che ha su questo argo-

mento una sensibilità del tutto particolare. E anche in questa sede, come in altre sedi, ho già rappresentato ancora una volta che l'Italia su questi temi si presenta con dei punti di eccellenza.

Abbiamo, non c'è dubbio, dei punti di eccellenza: non c'è dubbio che il recente nostro decreto sul benzene e sul contenuto di benzene nelle benzine, sugli obbiettivi è il più avanzato, credo, del mondo; certamente è il più avanzato d'Europa. I vincoli che ci siamo dati e i risultati in termini di tecnologie che abbiamo raggiunto nella produzione, nei consumi di energia, nella produzione di veleni connessi di varia natura, connessi con i carburanti, nell'uso e nella produzione di gas che possono danneggiare l'ozono, sono tali che noi possiamo vantare certamente un primato.

E non ho nessuna difficoltà a riconoscere quanto indietro siamo invece nel settore dei rifiuti. Indietro in parte con la legge ma, mi sia consentito, anche qui c'è uno sforzo, il Governo sta dedicando molto tempo sia alla nuova legge sull'impatto ambientale sia alla legislazione sui rifiuti, qui più che di leggi c'è bisogno proprio di buona amministrazione. Si tratta, a questo punto, di scegliere, di superare i vincoli di natura politica e le dispute. Si tratta di sensibilizzare le amministrazioni ad affrontare i problemi in senso pratico. La legge a questo punto può anche bastare: il problema è essenzialmente amministrativo. Ho anche detto come ci stiamo appunto attrezzando con alcuni nuovi interventi legislativi in più ampio senso: io considero la nuova legge sugli appalti, la 216, un'importantissima legge di tutela ambientale e la presento come una delle conquiste personali, in collaborazione con il Parlamento naturalmente, che vi lavora. E la definizione e i contenuti di cosa è un progetto finalmente nella legislazione italiana danno a quella legge una caratura importante ai fini della tutela di territorio e ambiente. A questo riguardo, nel collegato alla Finanziaria c'era l'accento ad una possibile azione di accorpamento dei settori ambiente e territorio, e da tempo vado sostenendo con forza la necessità di dare finalmente alla nostra amministrazione una chiara attività di tutela ad un tempo del territorio e dell'ambiente.

Mentre l'accorpamento del Ministero dell'Industria e del Commercio Estero è un fatto che era già studiato, era sedimentato e acquisito, lavorare intorno a questo tema naturalmente è qualcosa di più complicato, e forse metterlo in un collegato dove si giustifica una misura per il solo fatto che si risparmiano dei quattrini, in un articolo di una legge che tratta decine di argomenti, una questione di questa importanza presentava i suoi pericoli e i pericoli si sono poi, in qualche misura, presentati di fatto. Vi è stato un momento in cui invece di procedere verso la costruzione di un equilibrato Ministero della Tutela del Territorio e dell'Ambiente, si stava andando verso una ancora più tradizionale divaricazione tra il classicissimo ministero che fa il cemento, che quindi si suppone che faccia con spregiudicatezza, e l'altro ministero che, per carità, virginalmente, non fa e si presume che sia soltanto neutralmente tutore e giudice e, come dire, in una funzione che attende al varco e risolve i problemi.

Ancora una volta a questo punto ho preferito io stesso suggerire la sospensione della discussione sull'argomento perché avremmo fatto dei passi indietro e non dei passi avanti. Quello che l'esperienza ci ha insegnato in tutti questi anni è che questo modo di ragionare antico fa sì che si hanno delle leggi severissime ma poi al dunque, in mezzo, sta un territorio nel quale l'abusivismo dilaga, i fiumi sono abbandonati, le coste sono abbandonate, le acque sono la-

sciate alla non-amministrazione, il territorio di fatto non ha un tutore. Il tutore non può essere che un tutore attivo, poiché la tutela passiva è una visione arcaica e obsoleta della gestione dell'ambiente e del territorio. Il territorio deve avere una tutela attiva perché il territorio e l'ambiente devono trovare rappresentazione istituzionale e amministrativa. Chi mai rappresenta l'interesse del territorio se non vi sono organismi dedicati, se non vi sono organismi di tutela attiva? Chi mai rappresenta l'esigenza degli investimenti e delle spese correnti per la manutenzione del territorio se non vi è una rappresentazione, permanente, sistematica della tutela attiva che sa poi progettare e gestire? Abbiamo dato molta importanza alle autorità di bacino ad un paese che finalmente in questi mesi sta sviluppando e maturando una conoscenza e una cultura della manutenzione del proprio territorio come non si faceva da decenni.

Diamo importanza a tutti gli organi intermedi che curano le aree protette proprio perché abbiamo bisogno di un'amministrazione attiva di tutela. Il territorio e la difesa del suolo, il territorio e la difesa delle città, la politica urbana è tutta un'area le cui competenze sono di fatto passate agli enti locali. Allo Stato rimangono poche funzioni fondamentali di legislazione generale e delle funzioni possibili di promozione attraverso fondi speciali dedicati. Non può questo, a mio avviso, essere svolto se non con una visione unitaria degli interi problemi della riqualificazione urbana, della riqualificazione del territorio, della riqualificazione dell'ambiente. Non vedo nessuna differenza tra un depuratore e uno scavo per organizzare la laminazione o l'esondazione di un fiume. Sono tutti e due atti di amore verso il territorio, sono tutti e due atti con i quali la luce dell'intelletto ci porta a ragionare sui fenomeni che riguardano il degrado dell'ambiente e del territorio, a proporre misure, a proporre interventi. Il territorio è luogo nel quale i danni, se si compiono, sono permanenti e quindi non si può lasciare la tutela del territorio e l'ambiente alla normale tutela ordinaria, la quale potrebbe subire, con la sola gestione monetaria, dei danni irreparabili. Lo stesso vale per il territorio: la politica del territorio e dell'ambiente non può essere lasciata all'alternarsi delle vicissitudini politiche di un'amministrazione, centrale o periferica che sia. Bisogna che ci sia sempre qualcuno che rappresenti questo, che è un interesse generale, che altro non è che uno dei tanti interessi delle generazioni future le quali devono trovare al presente adeguata rappresentazione. La battaglia per formare un Ministero del Territorio e dell'Ambiente, per quanto mi riguarda, continua.

Paolo Baratta è stato ministro dell'Ambiente e dei lavori pubblici nel governo Dini.